



Montagnes aldôtaines

n° 114



CLUB ALPINO ITALIANO
REGIONE AUTONOMA VALLE D'AOSTA
CLUB ALPIN ITALIEN
REGION AUTONOME VALLEE D'AOSTE

PERIODICO DELLE SEZIONI VALDOSTANE DEL CAI: AOSTA • GRESSONEY • VERRES • CHATILLON

ANNO XXXIX - N° 3 (114) SETTEMBRE 2012 - REDAZ.: C.so Btg. Aosta, 81 - 11100 Aosta - tel. 0165 40194 - redazione@caivda.it - Poste Italiane S.p.A. - Sped. in A.P. - 70% - DCB (Aosta)

Un secolo, più mezzo secolo

Problemi e prospettive del Club Alpino Italiano

Ero tra i (pochi) presenti all'Assemblea dei soci della sezione di Aosta nel marzo scorso. Pur se in numero molto limitato rispetto al totale degli iscritti (ma non è una novità), essi hanno dato vita a un incontro piacevole, dove alle considerazioni e discussioni serie si sono alternati momenti di sorriso e di divertimento. Sono sfilati i nomi, e non sempre i volti, dei soci anziani premiati per la loro fedeltà al sodalizio, poiché la loro prima iscrizione è ormai lontana nel tempo. E' stato quasi un sommosso anticipo delle celebrazioni che si preparano per i 150 anni del Club Alpino Italiano (1863-2013) e della sezione di Aosta (1866-2016). Abbiamo da poco terminato i festeggiamenti per i 150 anni dell'Italia unita (1861-2011) e siamo di nuovo in pista: ma è possibile che si celebri solo il passato senza contemporaneamente progettare il futuro? Che cosa celebreranno i nostri nipoti, se non avremo combinato qualche cosa di bello?

La sezione di Aosta, ad esempio, sogna da anni la sua nuova sede in cui dovrebbe trovare spazio anche il CAI Valle d'Aosta, all'interno del parco *Tourneuve*, ma passano i presidenti della sezione, passano i sindaci di Aosta, eppure il sogno continua in attesa del risveglio.

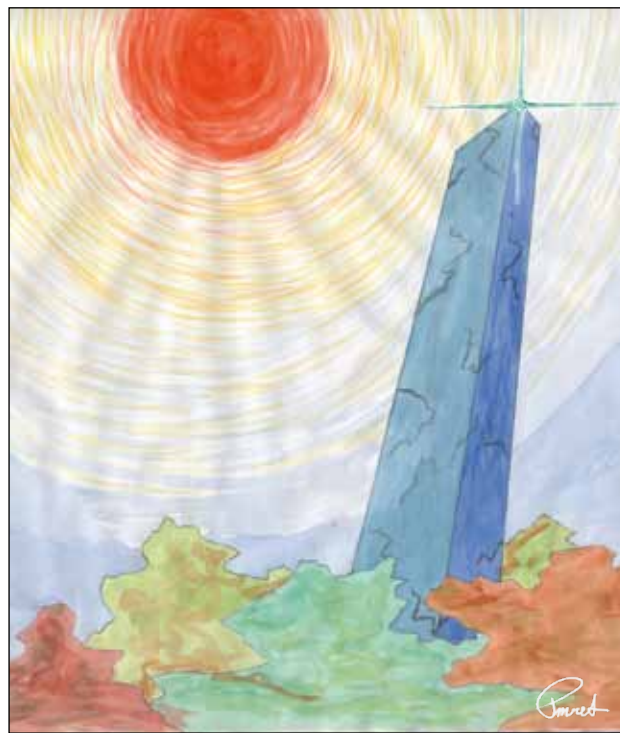
Ancora: la sezione possiede un piccolo ma prezioso patrimonio librario, in parte disperso in seguito ai numerosi traslochi, e un notevole e ricco archivio fotografico, ambedue inutilizzabili per motivi gestionali e di spazio. Sarebbe davvero bella una collaborazione con il BREL e con il Sistema Bibliotecario Valdostano, per mettere a disposizione di studiosi e ricercatori quella ricchezza di testi e di ricordi.

Nella nuova sede, magari pronta per il 2016 (che bello!), oltre alla cultura e all'alpinismo, ci sarà posto, dicono, anche per la "buvette", per dei momenti conviviali, cosa che invece è mancata all'assemblea dei soci del marzo 2012. Ci rifaremo nelle prossime assemblee.

Il Direttore

BLADE RUNNER

Scriveva il drammaturgo greco Sofocle, circa 2400 anni fa: "Com'è terribile conoscere, quando la conoscenza non giova a chi la possiede!". Sono passati secoli, ma in definitiva non è ancora veramente chiarito il confine ove la conoscenza si declina inesorabilmente in peso estenuante... Immaginate di percorrere la cresta di una qualche montagna, blasonata o sconosciuta poco importa, una linea affilata di roccia o di neve non facile ma nemmeno particolarmente impegnativa. Ora provate a figurarvi di progredire con la nebbia che lambisce il profilo del vostro itinerario, in



alto un tenue sole conforta il vostro animo, ma la vista verso il basso vi è del tutto preclusa e non avete piena consapevolezza dell'ambiente che vi circonda. Improvviso, un refolo di vento spazza la cortina che avvolge la valle, e lo scenario finalmente pare in qualche modo svelarsi. Magari la cresta che sembrava infinita è quasi del tutto superata; oppure siete a metà, ovvero ai primi tiri, di fronte s'innalza una verticale che si perde nel cielo; o ancora, un abisso si apre al vostro cospetto ed il fondo sparisce per la troppa distanza. Quanto delle vostre percezioni può essere influenzato da queste nuove rivelazioni?

Come inizia ad essere chiaro anche ai meno attenti, siamo ormai prossimi a ricordare con (meritata?) enfasi i 150 anni di fondazione del CAI nazionale; a ruota seguiranno quelli delle varie Sezioni, iniziando da quella Succursale d'Aoste che fu la prima filiazione nel 1866. Un certo

fermento si avverte soprattutto in ambito istituzionale, e ci mancherebbe, con tanto entusiasmo che cerca a macchia d'olio di contagiare tutto il corpo sociale. Ma... Quanto fiato abbiamo ancora per continuare la corsa? Quante forze servono ancora per tenere alta la fiaccola, ad illuminare il filo della lama che ci troviamo a percorrere nostro malgrado?

Sin dalle prime enunciazioni, la missione del CAI ha visto al centro la montagna: all'inizio soprattutto come soggetto di scoperta, poi di valorizzazione, ora in maniera sempre più impellente nella necessità della salvaguardia di ogni aspetto ad essa legata. Ma come per ogni altra espressione dell'essere "umanità" sulla terra, la pratica quasi mai riesce a conciliarsi con la teoria. Entrano in gioco troppi fattori concreti che portano inevitabilmente a scegliere il meno peggio (il cronista, per via di quella invero minima conoscenza con cui si principiava, non riesce ad essere positivo) e più spesso a non-scegliere. Qualche tempo fa si è nuovamente discusso sull'annosa questione Cheneil, sulla solita idea di portare una strada a pochi metri da quel villaggio della Valtournenche ancora non toccato dal traffico. Una nostra delegazione è andata anche sul posto, ha sentito le ragioni dei proponenti, si sono analizzate le obiezioni dei contrari, e poi? Per tanti motivi più o meno validi, il CAI VdA non è riuscito, non ha voluto, non ha potuto prendere una posizione chiara, che sia a favore o contraria al progetto. Ma, si badi bene, non è solo cattiva volontà: il tempo è comunque poco, nessuno ha tempo per tutto, e la conoscenza in fondo non sempre aiuta la comprensione. E se anche ci si fosse espressi con decisione, sarebbe cambiato qualcosa? Una frase dell'intervista a Messner pubblicata sulla rivista *Montagne 360*: "[...] vada in Piemonte e in Lombardia, e veda come è tutto abbandonato; chi, come gli ambientalisti, ha impedito le infrastrutture, ha la sua responsabilità". Di certo non parlava della Valle d'Aosta, da Comboé a decine d'altri esempi (frase da chi corre sul filo della lama...)

» segue a pag. 2

» continua da pag. 1

Tutto il discorso dello scalatore altoatesino è ovviamente molto più lungo ed articolato, con parecchi esempi, ma alla fine della lettura di quell'intervista (conoscenza) non è detto che la nostra percezione sia più chiara (il meno peggio). Il CAI vi è citato in diversi passaggi, non senza esortazioni a risposte non so quanto esigibili da un'associazione così eterogenea e, come tutto il volontariato, costretta a rapportarsi ad un'organizzazione sociale sempre più avvitata su se stessa. Come definire certe iniziative e alcune determinazioni che sempre più tentano di imbrigliare e circoscrivere dall'esterno ogni aspetto della vita? Palestre di arrampicata chiuse d'ordinanza, vallate precluse d'imperio agli scialpinisti causa valanghe, sentieri trasformati in percorsi pedonali per una malintesa sicurezza, rifugi (e alpeggi) che sembrano a volte dover rappresentare avamposti degli uffici d'igiene?

Così, all'interno, statuti e commissioni e organismi e gruppi e via elencando: inevitabile codifica per un sodalizio (a riflettere al meglio la situazione in Italia, s'immagina), ma troppo spesso si arriva al dunque - la montagna - ormai sfiancati dal lungo lavoro intercorso. La conoscenza di regolamenti, leggi, situazioni politiche, elementi di opportunità, in questo caso quanto aiuta? Quando si lavora per il CAI nel programma, nelle gite, nelle discussioni (o come in questo momento, nella stesura del presente faticoso e confuso scritto), ci si immerge per inconscia difesa nella sorta di liquido amniotico del "volontariato" che in qualche modo rende meno evidente la lama su cui si corre, non per questo meno affilata e pericolosa: perseverare nel rischio di ferite profonde e forse insanabili, o scendere in qualche punto imprecisato senza sapere cosa ci attende oltre la nebbia?

E tra le tante suggestioni che hanno fin qui condotto lo scrivano, non ultima ci sarebbe la questione del referendum in merito al pirogassificatore previsto nel nostro futuro. Ma, dommage!, sembra essere finito lo spazio a disposizione.

PmReb

Sottozero

La cicogna ed il gabbiano hanno litigato... Un bel battibecco!

Il boia non ha amici. Lui detesta tutti.

- Accidenti, appena mangio qualcosa metto su chili... Che tristezza!
- direi piuttosto che tristezza...

Bevo, e bevo, e bevo, e predico il futuro, indo vino...

Antartide

Venerdì 16 novembre, presso la biblioteca di Châtillon, la sezione CAI di Châtillon, in collaborazione con la Commissione Cultura del Comune, presenta una serata dal titolo: "Il Clima: da cosa è influenzato, come si studia, quale è l'importanza dell'Antartide sul clima". La serata sarà condotta da Roberto Meloni membro del consiglio scientifico del Gruppo Nazionale per la Fisica dell'Atmosfera e dell'Oceano e coordinatore del sotto progetto "Navi da ricerca" all'interno del progetto strategico Oceanografia e Tecnologie Marine nel CNR e in EUROMAR. Dal 1994-95 al 2005-07 ha partecipato a dodici campagne antartiche ed è stato capo spedizione a bordo della nave *Italica* nelle campagne oceanografiche antartiche dal 2003 al 2007. Seguirà una proiezione di foto dell'Antartide.



Assemblea Sezione Aosta

In data 29 Novembre 2012 è convocata l'Assemblea Generale dei Soci della Sezione di Aosta

PRIMA CONVOCAZIONE

ore 20.00 presso la sede della Sezione, Corso Battaglione Aosta, 81 - Aosta

SECONDA CONVOCAZIONE

ore 21.00 - stessa data e sede

ORDINE del GIORNO

- 1) Nomina del Presidente e del Segretario dell'Assemblea
- 2) Lettura ed approvazione verbale Assemblea precedente
- 3) Relazione attività 2012
- 4) Situazione rifugi e bivacchi
- 5) Rinnovo cariche sociali
- 6) Varie ed eventuali.

Il Presidente
Mirco Martini



Direttore responsabile Reboluz Ivano
Registrazione n° 2/77

Tribunale di Aosta 19/02/1977

Stampa Tipografia Testolin Bruno - Sarre
Coordinamento redazionale PmReb

Assemblea Sezione Châtillon

Il Sabato 15 dicembre si terrà l'annuale assemblea dei soci della sezione di Châtillon cui farà seguito la cena sociale.

Informazioni più dettagliate saranno fornite successivamente e pubblicate sul sito della sezione.

LE "DUE" MONTAGNE...

Da una decina di anni ho la fortuna di vivere in montagna e soprattutto di lavorare in montagna. Le stagioni scandiscono a me e alla mia famiglia il luogo dove abitare. L'inverno lo trascorro a Valtournenche lavorando sulle piste da sci, le stesse piste dove mia moglie fa la maestra di sci mentre il nostro bimbo passa il tempo a passeggiare nei boschi con i nonni. L'estate viviamo a Crête Sèche

è diventato "di massa". Quelle vallate e piccoli paesi di montagna che vivevano di pastorizia e agricoltura e vedevano passare solo dei piccoli gruppi di alpinisti si trasformarono in inverno in cittadelle pronte ad ospitare migliaia di persone. Non è mia intenzione parlare delle scelte, giuste o sbagliate, inerenti lo sviluppo dello sci fatte dai privati o dalle comunità locali, questo argomento è già molto dibattuto e non sarei all'altezza di affrontarlo in modo completo.

Senza esprimere un giudizio, positivo o negativo, possiamo affermare che nel giro di pochi anni sono arrivate molte persone in montagna interessate solo a sciare. Fino ad allora gli unici frequentatori di quelle zone erano gli abitanti autoctoni, i viaggiatori e gli alpinisti, che erano obbligati a conoscere il meglio possibile tutti gli aspetti, che fossero delle virtù o dei pericoli, di questo mondo in quota. I nuovi arrivati invece, gli sciatori, avevano un obiettivo



dove gestiamo l'omonimo rifugio alpino a 2410 m. In primavera e in autunno, quando a Valtournenche non c'è più neve per sciare e al rifugio fa troppo freddo per arrampicare, torniamo volentieri a Fénis, il mio paese natale. La mia intenzione non è quella di raccontare la mia vita, ma vorrei cercare di trasmettere ad altri le mie impressioni sulle montagne o meglio, sulle "due" montagne che conosco. Ho iniziato a distinguere la montagna "delle piste da sci" con quella "del rifugio" in due mondi completamente diversi, a volte opposti. Il paesaggio naturale di questi "due mondi alpini" è identico, esso infatti ha le stesse caratteristiche, fatte di panorami mozzafiato, di stambecchi e lepri, di sole che brucia, di vento forte, di freddo intenso, di neve e potrei continuare così a lungo. Nonostante questo lo sappiamo tutti che tra di loro sono completamente differenti e la spiegazione a ciò è una sola: è l'uomo che con le sue azioni, i suoi manufatti e più in generale i suoi comportamenti, ha creato questa enorme diversità. Certo, è chiaro, è l'uomo che è riuscito ad inventare "due mondi" differenti, quasi opposti, nello stesso ambiente. Tutto è iniziato con l'avvento dello sci, che in Italia si può fare risalire, molto in ritardo rispetto ai paesi nordici, alla fine del 1800, poiché era apparso solo in Carnia già nel 1600 ma senza ottenere un grande successo e quasi nessuna espansione ad altre zone italiane. Questo nuovo mezzo di trasporto sulla neve fu impiegato nel nostro paese già da subito quasi esclusivamente come attrezzo di divertimento. Non credo che sia il caso di descrivere la straordinaria espansione che questa disciplina ha avuto perché questo aspetto è sotto gli occhi di tutti. Per godere a pieno della discesa e ripeterla più volte in una sola giornata sono nati i primi e rudimentali "impianti di risalita", detti "slittovie" poiché erano delle grandi slitte dove gli sciatori salivano e venivano trainati a monte con l'ausilio di un motore e una fune. Questo tipo di divertimento conquistò l'anima di molte persone che diventarono dei veri e propri appassionati di tale nuova disciplina. In questo modo si sviluppò uno sport che ai giorni nostri

principale l'apprendimento di questa disciplina e il divertimento, la montagna rimaneva quasi esclusivamente un campo da gioco ed una cornice fantastica da ammirare. Questo ragionamento, anche se è molto semplificato poiché non prendiamo in considerazione tutti quegli sciatori che sono anche alpinisti o abitanti locali o grandi appassionati di montagna, credo sia alla base del mondo dello sci. Per poter rendere questa disciplina fruibile al maggior numero di persone possibile, si è cercato di modellare le asperità di questi ambienti una volta inaccessibili e di abbassare le difficoltà che si possono trovare in essi, costruendo per esempio: impianti di risalita, paravalanghe, rifugi e ristoranti in quota, strutture di servizi e soccorso, ecc. ecc. In questo modo siamo arrivati ai giorni nostri, dove le stazioni che gestiscono gli impianti di risalita stipulano un vero e proprio contratto con chiunque acquisti uno skipass e cercano di garantire ai propri clienti la salita senza fatica e sicura, le piste preparate e segnalate, un servizio di soccorso sempre presente, bar e ristoranti ovunque, la neve dall'inizio alla fine dell'inverno, ecc. Molte località sciistiche hanno cercato di offrire gli stessi servizi e svaghi, per il doposci, esistenti nelle metropoli, infatti in molti casi troviamo delle località alpine somiglianti per molti aspetti alle città limitrofe in pianura. Oltre all'architettura ed ai servizi, anche gli abitanti delle zone alpine sciistiche hanno modificato i loro comportamenti per cercare di offrire il migliore servizio possibile ai frequentatori provenienti dalla "pianura". La mia impressione è che in questi luoghi la montagna è un po' artificiale (come la neve che troviamo sulle piste...) ma questa trasformazione ha permesso a milioni di persone di conoscere la montagna e di divertirsi in luoghi che altrimenti non avrebbero mai potuto frequentare e di conseguenza è stata la salvezza anche per tante popolazioni che continuano a vivere e lavorare in montagna grazie al turismo dello sci.

Sono convinto che tutti questi cambiamenti abbiano giovato agli abitanti di quei luoghi altrimenti dimenticati ed abbandonati, anche se sicuramente possiamo criticare alcuni aspetti di queste trasformazioni.

E' difficile per un alpinista e un gestore di un rifugio alpino che si trova in una vallata selvaggia come la Valpelline difendere le scelte che hanno portato alla creazione di impianti di risalita e di innevamento artificiale che hanno modificato e deturpato per sempre degli ambienti naturali fantastici. E' sicuramente più semplice difendere a spada tratta la conservazione dei luoghi naturali che noi alpinisti possiamo godere in piena tranquillità. La necessità che però mi ha portato a lavorare sulle piste mi ha fatto apprezzare e soprattutto capire il mondo dello sci. Anche se egoisticamente preferisco la vita in rifugio e la natura incontaminata, è innegabile che l'uomo in montagna (mi riferisco alla realtà che conosco personalmente, quindi alle alpi) sarebbe sopravvissuto a stento senza gli impianti di risalita. Per capire meglio la differenza tra la montagna dello "sci" e quella "selvaggia" potremmo paragonare una alle vie ferrate e l'altra alle vie di roccia tradizionali (la via di mezzo potrebbe essere la via a spitt); entrambe sono frequentate da persone che amano questo tipo di ambienti ma le prime danno la possibilità a molte più persone di godere di certi luoghi mentre le seconde possono essere percorse solo da pochi esperti. Le vie ferrate sono impattanti, con ferri, cavi e scalini mentre le vie tradizionali lasciano in genere la roccia pulita. Tutte e due servono a fare vivere la montagna ma se non avessero inventato le vie ferrate e gli spitt probabilmente l'arrampicata sarebbe rimasta un'attività per pochi eletti e non sarebbe diventata un elemento così importante per l'economia montana.

Crede che sia utile ragionare su una questione importante per potere prendere soprattutto delle decisioni giuste per il futuro della montagna. Dobbiamo partire dal principio che anche se non condividiamo la scelta di installare gli impianti di risalita in montagna, essi fanno par-



te ormai della nostra vita e della nostra economia, quindi nessuno può pensare di eliminarli tutti per creare un altro tipo di turismo. Esistono però delle zone di montagna che non sono state "colonizzate" dal turismo sciistico e che sono caratterizzate da ambienti naturali e selvaggi. Questi luoghi offrono a chi li frequenta e a chi li abita dei momenti di serenità e permettono di vivere delle emozioni particolari che nessun altro ambiente può regalare; essi sono così speciali perché sono completamente differenti, se non opposti, ai luoghi dove vivono abitualmente la maggior parte delle persone e cioè le città. Sono convinto che la responsabilità nostra, di gente della montagna, nei confronti delle generazioni future ma anche contemporanee, sia di riuscire a comprendere che abbiamo creato "due montagne", quella dello Sci e quella Selvaggia e Incontaminata", e che una non può vivere senza l'altra. Dobbiamo però tenere presente che la seconda è quella più difficile da sostenere e da difendere, poiché oggi è lontana da grandi interessi e quindi sono i "piccoli" che devono lottare per promuovere il così detto turismo sostenibile. È indispensabile fare un'attenta analisi del territorio ed individuare le aree che più si addicono allo sviluppo dello sci alpino (che ormai sono quasi tutte quelle storicamente già esistenti) e distinguerle da quelle che invece possono offrire un territorio ideale per gli amanti della natura selvaggia, difendendo e promuovendo in quest'ultimo un turismo "dolce e responsabile" senza sprecare risorse per piccoli impianti di risalita impattanti ed economicamente non convenienti. A tale proposito ci sono dei paesi in Svizzera che stanno smantellando le piccole stazioni di sci per spostare gli investimenti economici dagli impianti allo sviluppo di un turismo dolce, costruendo addirittura villaggi con agriturismi, stalle e "alberghi diffusi". È veramente importante vietare in alcune delle nostre vallate la costruzione di nuovi impianti di risalita o l'uso dell'elicottero come mezzo di trasporto per gli sciatori (altrettanto impattante sulla naturalità della montagna) per non distruggere degli angoli unici della nostra terra che possiedono una ricchezza immensa che ha bisogno solo di essere scoperta e valorizzata. Purtroppo i "venditori di fumo" cercano di offrire delle soluzioni alle nostre vallate in difficoltà che sembra possano dare un sollievo immediato alla crisi economica-turistica che le colpisce, per esempio l'eliski oppure una seggiovia, ma come tutte le soluzioni facili e veloci difficilmente saranno quelle giuste. Credo che invece saranno premiate quelle genti che adesso stanno investendo con tenacia e sacrificio in un turismo che abbia voglia di scoprire le bellezze autentiche della montagna e promuova la scoperta dei prodotti locali legati all'artigianato, all'agricoltura e alla pastorizia. È già evidente ai giorni nostri che ci sono sempre più persone che cercano dei luoghi completamente differenti dalla città e sono disposti a qualche sacrificio pur di vivere alcuni giorni immersi nella natura selvaggia che è inesistente nelle metropoli ma utile e indispensabile per il benessere dell'uomo.

Ho banalizzato un argomento che avrebbe bisogno di molto più spazio per essere affrontato ma spero comunque di essere riuscito a suscitare un po' di curiosità e dare qualche idea a chi ama la montagna e vuole continuare a farla vivere.

Daniele Peiller



SEZIONI VALDOSTANE • TACCUINO

Settembre

19 mercoledì	escursionismo	Meta da stabilire	Sezione Verrès
23 domenica	VNTM - esplorazioni	Lo Rü de Marseiller	Sotto Sez. St.Barthélemy & A.Giovanile
	escursionismo	Cabane de l'A.Neuve (Svizzera)	Sezione Châtillon
30 domenica	escursionismo	Nella conca di Pila - Gita LPV	Commissione escursionismo LPV
		Monte dei Corni	Sezione Châtillon

Ottobre

03 mercoledì	escursionismo	Valmeriana	Sezione Aosta
		Meta da stabilire	Sezione Verrès
07 domenica	escursionismo	Mon Charvet	Sezione Aosta
11 giovedì	allenamenti	Inizio Ginnastica presciistica, ogni martedì e giovedì	Sezione Verrès
14 domenica	escursionismo	Cima Bonze, Vallone della Battaglia	Sezione Châtillon
		Lago di Lenteny	Sezione Aosta
14 domenica	alpinismo	Finale Ligure	Sezione Verrès
15 lunedì			
20 sabato	escursionismo	Storia e montagna: nella Clavalité di Fénis	Sottosezione St.Barthélemy
21 domenica			
21 domenica	escursionismo	Passi da Fotografi	Sezione Châtillon
23 martedì	allenamenti	Inizio Ginnastica presciistica, ogni martedì e giovedì	Scuola M.Marone - Aosta

Novembre

23 venerdì	corsi	Sci fondo Escursionistico: presentazione 29° Corso	Scuola M.Marone - Aosta
24 sabato	raduni	Assemblea dei Soci	Sezione Verrès
	incontri	Cena Sociale	Sezione Aosta e St.Barthélemy
29 giovedì	raduni	Assemblea dei Soci - Elettiva	Sezione Aosta
a giovedì alterni	allenamenti	Arrampicata in palestra al coperto	Sottosezione St.Barthélemy

Dicembre

15 sabato	raduni	Assemblea dei Soci	Sezione Châtillon
20 giovedì	incontri	Bicchierata di Natale	Sezione Verrès
		Brindisi di Natale	Sottosezione St.Barthélemy
30 domenica	proiezioni	Montagne d'Altrove - Lignan	Sottosezione St.Barthélemy
a giovedì alterni	allenamenti	Arrampicata in palestra al coperto	Sottosezione St.Barthélemy

Per tutti i dettagli sulle iniziative proposte nel Taccuino, visitate il sito ufficiale del CAI Valle d'Aosta.

Trovate informazioni sui programmi, l'organizzazione delle Sezioni, tutti i contatti di cui potete avere necessità, e molto altro ancora!

www.caivda.it

La Storia dell'Alpinismo al Café Librairie di Piazza Roncas

A 50 anni dall'impresa dei primi italiani a salire la nord dell'Eiger

Non capita spesso che il bollino applicato alla tessera del CAI prenda vita sull'eco delle parole; eppure, in una piacevole serata di quasi estate, i racconti di alcuni tra i protagonisti dell'alpinismo italiano del secondo dopoguerra hanno portato i molti presenti ad arrampicare con l'immaginazione. Sono arrivati infatti ad Aosta Gildo Airoldi, Andrea Mellano e Franco Solina che, con Armado Aste, Pierlorenzo Acquistapace e Romano Perego, nell'agosto del 1962 comporono le due cordate giunte in vetta dopo giorni di estenuante progressione e di bivacchi al limite della sopportazione fisica. Ne ha stimolato in qualche modo i ricordi Giovanni Capra, autore del libro che racconta appunto dell'impresa e riassume tutte le vicende di alpinismo legate a quella parete tremenda definita "orco" per il grande numero di vittime nel corso dei decenni. "Ho incontrato gli Alpinisti in occasione dei 40 anni della salita" esordisce lo scrittore "festeggiati al Monastero di S.Giulia, in Brescia. Frequentavo già il Solina, mio concittadino; li ho conosciuti anche gli altri componenti delle cordate, e mi sono lasciato conquistare dai loro racconti". Talmente conquistato che nel 2006 quelle memorie sono diventate il libro (vincitore del Premio ITAS al Festival di Trento) presentato l'8 giugno scorso assieme appunto ai citati alpinisti. Livio Munier, titolare con la famiglia della Librairie, ha messo gli occhi sul volume, ha osservato come anche il CAI celebrasse la ricorrenza con il bollino 2012, e non ha perso tempo: "Ho provato a telefonare all'autore, agli alpinisti, ed ho avuto subito immediata disponibilità da queste persone squisite" evidenzia con soddisfazione.

Anche i molti convenuti per ascoltare dalla viva voce dei protagonisti si sono accorti della semplicità, della disponibilità che si faceva largo, mentre le parole fluivano, nella riservatezza abbastanza tipica di un alpinismo davvero d'altri tempi. Tempi in cui si impiegava anche sei giorni per vincere una parete che era da sempre considerata tremenda, mentre ora a qualcuno servono meno di tre ore. "A noi non interessava fare presto, importava di tornare a valle vivi" ha chiarito assai bene il pensiero Gildo Airoldi. Forse è anche per questo motivo, come ha sottolineato Franco Solina, che allora la notizia passò in secondo piano, in Italia e non solo: la salita era andata bene, nessun incidente da far riempire pagine di cronaca! Perché, tra l'altro, allora si tentava solo in estate, quando tutto il versante scarica ed il tempo muta improvvisamente; non si pensava nemmeno di farla in inverno, come nella maggior parte delle salite di oggi, col ghiaccio solido e la roccia bloccata. E se poi, oltre l'Eiger, Andrea Mellano ti racconta anche dei primi campionati di arrampicata organizzati a Bardonecchia, e tutti citano nomi leggendari, che da soli ti procurano emozioni, beh davvero pensi: d'altri tempi a chi?

PmReb

ALTA VIA dell'anfiteatro morenico d'Ivrea

Sentiero per escursioni da mezza stagione

L'alta via dell'anfiteatro morenico è un sistema di itinerari la cui traccia principale parte da Andrate per raggiungere Brosso: due paesi che si trovano rispettivamente sopra Ivrea e in Valchiussella. L'anfiteatro morenico può essere diviso in quattro settori: il settore Serra d'Ivrea (da Andrate al lago di Bertignano), il settore morena frontale est (dal lago di Bertignano al ponte sulla Dora Baltea tra Mazze' e Villareggia), il settore morena frontale ovest (dal ponte sulla Dora al ponte dei Preti, presso Strambinello) e il settore morena della Valchiussella (dal Ponte dei Preti a Brosso).

Il reticolo di percorsi si sviluppa su quote basse: mentre nei settori della Serra d'Ivrea e della Valchiussella la quota varia tra i 400 e i 900 metri, nei settori della frontale est e della frontale ovest la quota varia tra i 200 e i 500 metri. Il percorso coinvolge quindi aree prevalentemente collinari e questa caratteristica permette di compiere delle escursioni durante tutto l'anno: i periodi migliori, per ovvie ragioni di temperatura, sono la primavera e l'autunno. L'alta via si estende per poco più di 100 chilometri e si percorrono principalmente strade di campagna e sentieri, per alcuni tratti si cammina anche su strade asfaltate, ma secondarie.

Un tratto dell'alta via che ho trovato interessante, da un punto vista escursionistico, geologico e paesaggistico, si trova nel settore frontale ovest. Si compie un giro ad anello,



La Quinseina e Punta Verzel, tra Pianezze e Vialfré

calcolare 7 ore di buon passo, che parte da Agliè fino a raggiungere i pressi di Strambinello, per poi tornare indietro. All'andata si passa da Vialfré percorrendo placide strade di campagna che attraversano zone umide come Pianezze e la torbiera di San Giovanni, e che permettono un'ampia visuale sulle montagne adiacenti. Al ritorno si attraversa Torre Canavese e il sentiero, un continuo saliscendi, si sviluppa quasi completamente nel bosco: si possono osservare i numerosi massi erratici spaggiati sulle colline.

Il percorso, segnalato da cartelli, non presenta difficoltà ed è quindi l'ideale per escursioni con bambini, giri in mountain-bike o a cavallo; unica avvertenza: riempire la borraccia prima della partenza. Buona gita a tutti!

Marco Bertolino



Il sentiero tra Favro e Bric Vignadoma

CORCHIA, RAMO DEL FONDO

Il sistema carsico del Monte Corchia (Alpi Apuane - Toscana) è uno dei più famosi e particolari al mondo. Le sue dimensioni sono pazzesche: oltre 53 Km di gallerie sotterranee per un dislivello massimo che sfiora i 1.200 m. Profondità di tutto riguardo anche per il panorama mondiale.

Le esplorazioni di questo mostro iniziano nel lontano 1840, quando - casualmente - viene scoperto il primo ingresso a quota 1125 m s.l.m., in una zona con affioramenti di marmo particolarmente pregiato. Infatti le cave dell'Oro Bianco (così da sempre gli abitanti della zona chiamano il marmo) abbondano e sono una delle principali fonti di reddito di questi territori.

Negli anni successivi in queste rocce carbonatiche si sono succedute intere generazioni di speleologi provenienti da tutto il mondo e in queste grotte sono davvero state scritte pagine memorabili di speleologia. Fiorentini, bolognesi, triestini, torinesi, ma anche polacchi, inglesi e tanti altri gruppi speleo, per decenni, hanno esplorato, rilevato, sceso pozzi, percorso fiumi sotterranei, risalito camini, rivoltato saloni e frane, forzato strettoie, seguito correnti d'aria, fino a dare l'attuale forma che conosciamo, ma che è ben lungi dall'essere definitiva! Grotte distanti tra loro sono state unite, ingressi apparentemente ininfluenti sono stati giunti con il Sistema Madre, che ora ha 15 ingressi e la cui superficie totale,



Gocce, dal corso 2012 (Ph. Gf. Vanzetti)

come abbiamo detto, potrebbe essere l'equivalente della distanza tra Aosta e Pont-St-Martin! Immaginatevi di percorrerla a piedi e tutta sotto terra (ma ad una profondità di diverse centinaia di metri). Ma il lavoro e le esplorazioni non sono finite. Una delle principali differenze tra alpinismo e speleologia sta proprio nella scoperta topografica. Di una montagna si sa tutto (soprattutto dov'è... ma anche altezza, co-



Corchia, Ramo del Giglio (Ph. Gf. Vanzetti)

ordinate geografiche, dislivelli, versanti, ecc...), al massimo restano delle vie nuove o delle varianti di queste ultime da aprire o ripetere. Di una grotta (o a maggior ragione di un sistema carsico) si conosce SOLO quello che si è effettivamente scoperto e percorso. Quindi ora noi diciamo che la grotta "Tal dei Tali" è -500 m di profondità, solo perché non siamo riusciti a spingerci oltre o che il tal sistema ha uno sviluppo di 30 km, solo perché non abbiamo ancora trovato le chiavi giuste per accedere alle sue regioni più remote. Ma non è affatto scontato che quelle siano le sue effettive e definitive misure. Pensate se nel 1840 avessero detto al Simi che la "sua" grotta un giorno avrebbe raggiunto queste dimensioni... Eppure già ora, con colorazioni idriche e studi sulle correnti d'aria, c'è chi stima uno sviluppo almeno pari al doppio dell'attuale! La grotta è lì, bisogna solo trovarla, percorrerla e farla crescere.

In questi ultimi mesi il nostro Gruppo si è un po' riavvicinato al "Mostro", non con velleità esplorative, ma piuttosto speleo-turistiche e semi-vacanzieri, giacché sono posti stupendi e speleologicamente storici. Avevamo già fatto una bella uscita collettiva a ottobre dell'anno scorso (vedi articolo su MV di M. Bovard) e quest'anno ci siamo tornati due volte. A maggio per il fine Corso d'Introduzione, a giugno per percorrere un altro ramo molto particolare. Le possibilità sono infinite e si potrebbe tornare decine di volte, senza mai ripetere lo stesso percorso.

A maggio eravamo in 17 e l'abbiamo presa come una mini-vacanza, partendo venerdì pomeriggio, facendo la grotta di sabato in giornata (girovagando tra ambienti di dimensioni ciclopiche, sembravamo dei bambini in visita a Disneyland!) e uscendo verso fine pomeriggio, con calma, per andare a farci letteralmente sommergere di cibo e vino da Mamma Piera il sabato sera.

Mamma Piera è un personaggio quasi unico nel panorama nazionale (come paragone mi viene in mente solo Checco Salvatori a Costacciaro e Milic a Borgo Grotta Gigante, Trieste) che gestisce la locanda Vallechiarà a Levigliani, poco sotto gli ingressi più antichi del Corchia. Si può dire senza timore di smentita che abbia allevato e sfamato la maggior parte degli speleo che qui hanno lavorato ed esplorato nel corso dei decenni. E prima di lei sua suocera... E' il "Papà Marcel" (...per chi ha fatto la naja...)

della speleologia. E' fantastico perdersi dietro ai suoi racconti di esplorazioni che hanno un sapore retrò, o di aneddoti successi quando tutti eravamo pischelli, o nemmeno nati. Sa tutto del Corchia, pur non avendo mai messo piede in grotta!

Visto il gradimento del giro di maggio ne ho ovviamente organizzato subito un altro per giugno. Questa volta più tecnico e lungo: il ramo del Fondo. Dove tutto finisce e dove il fiume che percorre una parte del Mostro va a perdersi tra i sassi, prima di ritornare a giorno intorno ai 200 m s.l.m. sui pendii che degradano verso il mare. Per una serie di ragioni e defezioni partiamo solo in cinque: io, la Debbob, Valerio, Ivo e Luisa (fresca di Corso). Solito trasferimento al venerdì pomeriggio e solita accoglienza di Mamma Piera, che aveva già cotto la sua pasta migliore!

Ricambi...

In questi ultimi due anni ho assistito a una decisa e forse fondamentale ripresa del Gruppo Speleo. Il 18° e 19° Corso di Introduzione hanno portato nuovi speleo, nuove voglie di andare in grotta, nuovi entusiasmi e nuovi stimoli (...mi si perdonino le ripetizioni ma il concetto di "nuovo" è importante).

Ho visto di nuovo gente comprare tutta l'attrezzatura personale per la progressione ipogea, come non accadeva da un po' di anni, ho visto di nuove riunioni propositive per organizzare uscite e gite. Prima dell'estate abbiamo addirittura stilato un programma che arrivava fino a settembre, con le date e i luoghi delle uscite, come non avevamo mai fatto in tutti questi anni!

Già a gennaio (con un freddo polare) avevo organizzato un "corsino" interno di tecnica, per far crescere speleologicamente alcuni del Gruppo che avevano il desiderio, da me totalmente condiviso, di aumentare le proprie conoscenze d'armo, in modo da potersi svincolare dal cordone ombelicale dei soliti vecchi.

Il dopo Corso (che ha portato 6 allievi entusiasti e partecipi) è stata l'occasione per organizzare uscite, discese in grotta, approfondimenti tematici, ecc...

Non ci potevo credere quando, stilando l'elenco dei partecipanti delle uscite, contavo 12, 15, fino a 17 partecipanti, come nel caso del Corchia di maggio (come da articolo a lato). Certo in alcune occasioni essere così tanti in grotta, soprattutto su sviluppi verticali importanti, presenta problemi logistici e tempi d'attesa sotto i pozzi. Ma sono problemi piacevoli, meglio di quelli che avevamo solo 3 - 4 anni fa, dove eravamo i soliti 4-5-6 a girovagare stancamente, con la prospettiva di andare verso l'estinzione!

Il nostro Andrea Cortese, ad agosto, ha partecipato al Corso Nazionale di Perfezionamento Tecnico (quest'anno a Pescara), organizzato dalla Scuola Nazionale di Speleologia CAI. L'ultimo dei nostri che vi aveva partecipato era stato Polpetta nel '97; fate i conti di quanti anni sono passati... Il Corso di Introduzione, come è strutturato da tempo e come è stato ampiamente dimostrato in questi 20 anni, riesce a formare nuovi speleo totalmente autosufficienti, che a fine Corso arrivano autonomamente fino a -250 / -300 m di profondità. Ma che soprattutto hanno le conoscenze tecniche e le capacità per continuare un percorso bellissimo insieme agli altri componenti del Gruppo.

Mi sorprende sempre quando gli allievi (anche se stanchi e massacrati) mi ringraziano per il bel giro in grotta, o per la bella uscita appena fatta: sono io che li dovrei ringraziare! Per quello che mi danno modo di fare: trasmettere una passione viscerale e far veder loro mondi meravigliosi.

La Mini-Betta, Marina, Laura, Federico, Viviana, Luisa, Nicolò, l'Ermellino, Gianluca, Mauro (e li ho elencati in ordine casuale e non di importanza) sono i nuovi arrivi del Gruppo. Vedo in parecchi di loro l'entusiasmo che avevo io oltre vent'anni fa, quando ho iniziato (e purtroppo non avevo nessuno a insegnarmi...) e quando, alle 5 di mattina, li vedo salire su auto stipate di corde, sacchi e speleo non credo ai miei occhi! Grazie ragazzi!

Tutte le attività della Commissione Speleo (corso d'introduzione, uscite varie e foto) le trovate on-line su Youtube, componendo la ricerca "frankspeleo".



Drappeggio, dal corso 2012 (Ph. Gf. Vanzetti)

Frank Vanzetti

GUGLIA DEANOZ (Tête des Faces)

Una montagna salita per la prima volta da Beppe Deanoz e Lodovico Marchisio il 27 ottobre 1984

La Guida ai Monti d'Italia, preziosissima collana del Club Alpino Italiano, per la complessità dei territori descritti non può raccontare in modo particolareggiato tutto il territorio nazionale. Molti percorsi insoliti sono stati tralasciati o descritti in maniera poco particolareggiata.

Lodovico Maradei, valente alpinista e ottimo scrittore, vicepresidente della commissione CAI TAM Piemonte e Valle d'Aosta, sta cercando di colmare, almeno in parte, questa lacuna, ricercando itinerari poco frequentati, molto spesso delle piccole gemme, da raccogliere in un volume.

Tra i numerosi itinerari che Lodovico ha ritrovato, in alcuni casi scoperto, c'è la via normale alla Guglia Deanoz.

Il maestro Gino Buscaini, nel suo volume dedicato a questa parte delle Alpi Pennine, definisce questa cima "ardita torre rocciosa". Il libro di Buscaini è datato 1971 e la cima è vinta solo tredici anni dopo dalla cordata Deanoz - Marchisio.

Insieme hanno trovato quella che è, oggi, la via più facile per accedere alla cima.

Venti giorni dopo la scalata, il dramma: Beppe Deanoz perisce sotto una slavina, per fatalità del caso, poco lontano da questa vetta, in una gita scialpinistica al Col Serena. La Tête des Faces viene, quindi, dedicata alla Guida Alpina e ribattezzata: Guglia o Cima Deanoz.

Le guide alpine Valdostane, gli amici del CAI Torino e delle sezioni CAI valdostane di allora, con Lodovico Marchisio, ripercorrono tale via il 16 giugno 1985 lasciando sulla vetta una croce in ferro, forgiata dalle Guide, ed una lapide in bronzo a ricordo della guida scomparsa.

La targa recita: "Il corpo delle Guide del Cervino a ricordo dell'amico e guida Giuseppe Deanoz; guglia dedicata alla sua memoria. 16-8-85".

A ventisette anni dalla cerimonia, vogliamo ricordare Deanoz pubblicando la relazione gentilmente fornitaci da Lodovico Maradei.

Si tratta di una ascensione alpinistica particolare, insolita, non per tutti, impegnativa anche a causa della qualità della roccia mediocre.

Lodovico Marchisio



Guglia Deanoz (Ph. Andrea Sappino)

Descrizione Itinerario

Dal parcheggio si segue la strada sterrata che porta all'alpeggio di Etallay. Da qui, si sale zigzagando a destra di chi sale (sinistra orografica) per tracce ripide che nella parte alta diventano prative (nevose nella prima salita visto il mese in cui è stata espugnata per la prima volta). Su pendii molto ripidi e non tracciati se non dalle capre e da qualche ungulato di passaggio, si arriva alla base del colletto Nord Est (il più elevato). Per una sottile lama (III grado) si raggiunge la cresta: 3 chiodi piantati dai primi salitori non tanto per le difficoltà tecniche ma per la precarietà della roccia, motivo per cui questa montagna (si presume) è stata per tanti anni dimenticata e mai salita prima. Quando la cresta si trasforma in uno spigolo dritto ed affilato, contornarlo a destra (verso di salita) lasciando l'espostissimo crinale per un'evidente placca (III+) salendo dritti per 40 m e facendo estrema attenzione a non far cadere pietre (IV delicato protetto con 2 chiodi). Si raggiunge così una facile placchetta finale di 6 metri di roccia in sfacelo, ripulita sommariamente dalle guide durante la seconda salita prima di far scendere tutti gli altri alpinisti per non scaricare pietre durante le manovre di corda doppia. La discesa si effettua con 2 corde doppie da 30 metri (lasciate le soste in loco) e poi per il ripido canale si torna ai prati sottostanti e al punto di partenza (1,30 h).

Altezza Massima raggiungibile: 2683 m

Tempo di salita: 3,30 h

Tempo Totale (AR): 5 h

Dislivello: 1150 m

Difficoltà: AD (su roccia molto precaria)

Materiale occorrente: chiodi, nuts, fettucce, imbragatura, casco, corda 50 m.

Accesso in auto: Aosta, Strada del Valico del Gran San Bernardo, Gignod, Etroubles, parcheggio impianti di Crevacol.

Località di partenza: parcheggio impianti di Crevacol - Bosses.

Montagna e solidarietà

Sono stati diversi e tutti interessanti gli interventi che hanno caratterizzato il convegno internazionale MONTAGNA E SOLIDARIETA' che si è tenuto nel giugno scorso al colle del Gran San Bernardo, organizzato dal Segretariato Sociale della RAI, dalla Regione Autonoma della Valle d'Aosta, dal Centro Sociale per il Volontariato, con il patrocinio del Senato della Repubblica Italiana. Nel salone dell'Ospizio, è stata ribadita l'affermazione del papa Giovanni Paolo II che diceva da Les Combes di Introd nel 1999: "La montagna, in particolare, non solo costituisce un magnifico scenario da contemplare, ma quasi una scuola di vita. In essa si impara a fatica-

re per raggiungere una meta, ad aiutarsi a vicenda nei momenti di difficoltà, a gustare insieme il silenzio, a riconoscere la propria piccolezza in un ambiente maestoso".

Si è parlato di montagna e di handicap, nel senso che ciascuno di noi ha dei limiti, oltre non si può andare, e tutta la vita può essere intesa come un confrontarsi con dei limiti, da superare o da accettare. In montagna la solidarietà è una necessità, non si può rimanere soli a lungo. E' emersa tra le altre la proposta di tornare alla montagna per rigenerarsi, come una terapia da suggerire a questo nostro mondo malato di depressione. Sono poi state passate in rassegna alcune testimonianze di chi ha tro-

vato nello sport che si pratica in montagna un incentivo a migliorarsi e a superarsi, sia nello sport tradizionale che in quello paralimpico, tra cui quella di Francesca Porcellato, campionessa del mondo di sci di fondo. Ha raccontato tra il divertito e il serio l'episodio capitato in un aeroporto italiano: un gruppo di sportivi diversamente abili era in attesa della partenza per una competizione a Seoul, nella Corea del Sud, e un altro passeggero ha chiesto: "Ma quale santuario c'è a Seoul"?

Come ultima raccomandazione, qualcuno ha chiesto solidarietà e sobrietà, contro ogni spreco.

Il Direttore